

**ESTRATTO RASSEGNA STAMPA ON LINE – SETTIMANA DELLA LETTERATURA IN
CARCERE
12/17 MAGGIO 2014**

**Fermo (Ap): il carcere dove l'antidoto alla depressione è la scrittura
di Angelo Ferracuti**

Il Manifesto, 22 maggio 2014

Incontro con i detenuti del carcere di Fermo - una delle tante cattedrali del sovraffollamento - dove l'antidoto alla depressione è la scrittura: storie e avventure da loro narrate in un giornalino interno.

Quando suono ai citofoni, subito dopo si apre la porta scorrevole metallica. Cerco la guardia, non vedo il suo viso nel vetro a specchio, ma con sorpresa solo il mio, speculare, che mi guarda. Poi la voce mi chiede il documento, lo infilo subito in un piccolo vano che sta sotto il vetro, vedo la mano prensile che lo afferra, veloce lo fa sparire.

Ho sempre pensato con angoscia al carcere, quando passavo qui davanti da ragazzino, mentre costeggiavo a piedi il vecchio edificio della casa circondariale di Fermo, e vedevo in cima a un muro alto i vetri rotti conficcati nel cemento, pensavo chissà perché all'onomatopea raffinata di una poesia di Montale: "com'è tutta la vita e il suo travaglio/in questo seguire una muraglia che ha in cima cocci aguzzi di bottiglia".

Da ragazzino tifavo sempre per i ladri evasi, mai per i poliziotti, gli indiani contro le giubbe blu, nei film come nella realtà, e speravo potessero riconquistare la libertà alla fine di quelle pellicole. Da ragazzo ho capito presto che la legge non è uguale per tutti, molti detenuti fanno parte delle classi più basse, delinquono spesso per necessità, poi molte volte diventano degli incalliti perché nel mondo fuori spesso si ripropone il problema che li ha portati in galera. I delinquenti veri, i bancarottieri, i mandanti morali, quelli delle classi agiate, vengono affidati ai servizi sociali, come accadde al capo dei democristiani Forlani, e adesso a Berlusconi, per tutti gli altri si applica rigidamente il diritto, specie in uno dei paesi più corrotti del mondo come il nostro, al 68° posto per la precisione nella classifica mondiale, preceduto persino da Macedonia e Montenegro, solo un gradino sopra il Kuwait e la Romania.

Quando la guardia seriosa mi fa entrare, aprendo una seconda porta metallica, il senso d'angoscia cresce. Il tipo in divisa avverte qualcuno al telefono, poi mi accompagna nello studio dell'educatore, un coetaneo corpulento dalla faccia larga e i capelli biondastri che ho visto sempre vestito elegante con le sue giacche di tweed e il fazzoletto nel taschino, l'aria un po' dandy. Quando arriva Angelica, la cronista del Resto del Carlino che ormai da qualche anno fa un periodico insieme ai detenuti, La chiave news, la quale mi ha già invitato a parlare con i membri della redazione, siamo al completo. Ci dirigiamo tutti e tre verso una grande porta, sempre metallica, il secondino ci apre. Varcata la soglia, il militare adesso ci saluta, siamo già nel cuore

di questo piccolo carcere. Scorgo le celle anguste nei due lati e gli uomini che stanno dietro le sbarre, le facce annoiate, alcuni altri, al piano superiore, appoggiati alle balaustre di una balconata circolare che guardano il nostro passaggio, spiandoci. Siamo nella cattedrale del tempo perso, nel mausoleo della noia, il posto dove nella tua vita finisce l'intimità, spesso inizia la depressione, la violenza psicologica, la malattia. Un luogo molto adatto alla letteratura. Anzi, direi perfetto. Perché qui c'è tutto un concentrato di avventure, storie, trame di vite complesse. Oltre questo cortile interno, dove i detenuti sono costretti a passare l'ora d'aria, in quanto il carcere è piccolo, non è possibile passeggiare fuori, a metà di questo stanzone c'è l'ingresso di quella che chiamano la biblioteca, un'auletta soppalcata con sotto i pochi metri quadri per una scrivania e una quindicina di sedie, e sopra i pochi scaffali con i libri. Quando entro, seguendo l'educatore e la giovane giornalista, la dozzina di uomini sono già seduti al loro posto e si alzano in piedi di scatto salutando. Sono per metà italiani e per metà stranieri: in questa stanzetta ci sono diverse etnie che fanno una piccola Babele: vengono dal Marocco, dalla Libia, dalla Romania, dall'Albania. Sono qui per la "Settimana della cultura in carcere", una iniziativa del Ministero di grazia e giustizia.

Quando li vedo tutti insieme che mi guardano, e penso al titolo della mia lezione, "Il reportage narrativo", in realtà vorrei solo ascoltare queste persone che, una alla volta, si alzano per raccontare la loro storia fatta di umanità e di dolore, di resurrezioni e cadute agli inferi. Chi più di loro ha bisogno di raccontare, ricostruire il racconto giusto della propria vita, quella "auto fiction" che adesso va tanto di moda, per fare un bilancio? Questo sto pensando mentre mi guardano curiosi, in particolare un ragazzo rumeno biondissimo, dagli occhi azzurri e lo sguardo intensissimo, che sta in seconda fila.

Debbo parlare di come sono importanti la lettura e la scrittura nei luoghi di detenzione, questo è il mandato, il motivo per il quale ho accettato l'invito, invece comincio dicendo che ho scelto di venire qui perché conosco la situazione difficile del mondo delle carceri: il sovraffollamento, la scarsa qualità dell'assistenza sanitaria, la mancanza di psicologi, le croniche carenze di personale. C'è un problema di civiltà, e gli scrittori lo sanno, vogliono raccontarlo. Poi comincio a parlare del mio lavoro, dei libri che ho scritto.

Che non sono libri d'invenzione, di fiction, ma storie dal vero. Una specie di ibrido tra racconto, giornalismo e storia. Uno l'ho portato con me, da donare alla biblioteca del carcere. Le nostre vite sono diametralmente opposte: le loro ferme qui, dentro se stesse, la mia fuori e sempre in viaggio per raccontare quelle degli altri. Però la scrittura deve avere sempre una urgenza, formale e morale, altrimenti diventa uno sterile esercizio estetico, o una attività funzionale e commerciale, tutte cose che non mi interessano. Esiste anche una letteratura sociale, che racconta le realtà del mondo, e un'altra scrittura, sempre sociale, che serve per raccontarsi, uscire fuori almeno da sé prima che da questo mondo chiuso, diventare memoriale.

Quando i detenuti cominciano a parlare, i primi che si fanno avanti sono quelli che la scrittura l'hanno utilizzata perché era una necessità: raccontarsi. L'unico marchigiano, che credo abbia avuto problemi di tossicodipendenza, i capelli raccolti in un codino, occhiali neri da vista dalla montatura nera e massiccia, i modi da ragazzo buono, quello che ho proprio davanti a me, racconta che quando entri in carcere la prima cosa che perdi, dopo la libertà, naturalmente, è proprio l'intimità e il pudore, diventi un uomo completamente trasparente. "A San Vittore avevo iniziato a tenere un diario dove annotavo tutta la mia storia, ma non avevamo neanche la carta, scrivevo dietro le pagine dei mesi di un calendario".

La necessità lo aveva spinto a scrivere persino nei pochi spazi bianchi dei libri che leggeva. Poi era riuscito a procurarsi quello che teneramente chiama "un quadernino", era il suo momento di gloria quando riusciva a mettere in santa pace una parola dietro l'altra. Aveva cominciato dopo aver letto "Nulla succede per caso" di Robert H. Hopcke, dice ancora. "Ma sai, come si fa a concentrarsi? Nella cella eravamo in cinque, non si riusciva a muoversi neanche due alla volta per quanto era stretta, e poi c'era chi voleva ascoltare la musica, o parlava a voce alta. Chi ti guardava storto perché lo facevi".

Mi fa capire che la violenza gratuita era sempre in agguato in certi penitenziari affollati, molti erano sempre coi nervi a fior di pelle. Il tipo napoletano che gli sta vicino, aria da veterano, gli fa quasi per contraddirlo: "la cella perfetta non esiste". Lui dice che qui a Fermo infatti si trova molto meglio, "a Camerino eravamo in dodici", molti altri annuiscono o gli danno ragione. Subito dopo prende la parola un uomo alto e robusto, il viso pulito, lamenta che qui comunque non c'è uno spazio per scrivere in pace: "a Pesaro c'era la biblioteca, chi voleva andare a leggere o a scrivere poteva.

Lì ho cominciato la mia storia". Poi racconta un aneddoto, quando sua moglie ha letto l'autobiografia e ha scoperto che l'aveva tradita, l'ha lasciato immediatamente. Ridiamo tutti. E per togliersi dall'imbarazzo di quella confessione, mi chiede subito dopo: "Conosci Gilberto Popolo?". Dico di no. Lui risponde: "ha scritto un libro, "Una strana storia", ha vinto un sacco di premi".

Anche Genet, gli dico, era diventato scrittore in carcere. Lo conoscete? L'educatore spiega calmo che sulla Biblioteca ci stanno lavorando, "c'è un progetto con la Regione Marche, perché è giusto che un detenuto possa venire qui, toccare il libro, sceglierlo leggendo il risvolto, guardando la copertina, ma è complicato, la burocrazia non aiuta". Nel carcere c'è anche una scuola, una volta gli studenti erano una quindicina su sessanta ospiti, "adesso sono rimasti in due", lamenta, invitando i detenuti ad iscriversi. Per ultimo prende la parola un uomo libico, parla benissimo italiano e dice che è la prima volta nella vita che finisce dentro. "Avrei molte cose da dire, ma a chi le dico? Tante cose da dire della mia vita, come è fatta la mia giornata, quello che mi passa per la testa". Poi chiede all'educatore: "quando torna questo signore?".

Gli stringo forte la mano, dicendogli con calore, "molto presto". Lui continua a parlare serio ad argomentare, mi segue mentre mi sposto per uscire, e mentre parla ancora capisco che raccontare qui ha un valore diverso, è un bisogno primario, tiene in vita come l'aria che respiri. Prendendo la parola già esisti un po' più di prima.

Parma: da Cuba a via Burla, raccontare la libertà tra parole e pagine di Davide Barilli

Gazzetta di Parma, 21 maggio 2014 Un narratore e le sue storie in viaggio nel mondo dei reclusi. "Noi siamo qui, non ci dimentichi". Se esiste una cosa che va dimenticata quando si entra in un carcere, anche se ne senti il battito dilatato, è il tempo. Dove anche due ore possono sembrare un'eternità. Specie se sai che il vuoto da riempire è un'attesa. Di parole. Di storie. Di racconti da un mondo lontano migliaia di chilometri come può essere un'isola feticcio, a seconda dei punti di vista prototipo dei sogni turistici o "prigione" in salsa tropicale.

Ho scelto di raccontare la mia Cuba "tra letteratura e cronaca" ai detenuti che stanno aspettando nella sala teatro. Non so chi siano, ignoro le loro fedine penali, non ho idea di quando (e se) finiranno di scontare le loro condanne. Entrare nel mondo dei reclusi è un altro "viaggio". Le doppie porte di ferro rosso. Il clangore delle maniglie. Il documento lasciato alla guardiola.

La trafila prevede che il cellulare venga lasciato agli agenti. Dopo un po' appare Lucia Monastero, direttore aggiunto degli istituti penitenziari di Parma. È lei ad accompagnarmi e a condurre l'incontro. Altri corridoi: "non luoghi" fatti di pareti blu e grigie che si stringono, cancelli di ferro che arrivano al soffitto, pavimenti di linoleum, fino alla sala teatro.

Loro sono esattamente come te li aspetti: non sai nulla del passato che li ha fatti inghiottire nel buco nero del carcere. Qualcuno ha l'aspetto serissimo, altri mostrano un fare guascone. Ma basta poco per sciogliere la tensione e strappare un sorriso. Lì dove la scrittura come luogo di libertà è un fatto che si tocca e si respira. Sono entrato con un quaderno su cui ho scritto una traccia del mio intervento e un po' dei miei libri sotto il braccio da regalare alla biblioteca. Con la consapevolezza di dover parlare della mia esperienza a persone che vorrebbero scrivere magari per provare a lenire il dolore della detenzione.

Lucia Monastero spiega che tra i detenuti è molto diffusa una scrittura spontanea che nasce probabilmente dal bisogno di comunicare se stessi e con se stessi e talvolta sorprende scoprire che a provarci sono persone che non lo hanno mai fatto prima. I detenuti scrivono - e leggono - per sopravvivere alla detenzione. Rigiro fra le mani le copie dei libri che ho portato, gli appunti che ho preparato. Ma appena mi siedo e i miei occhi incrociano i loro capisco che non ha senso tenere una "lezione". Vorrei essere io ad ascoltare le loro storie, a imparare come si sopporta una clessidra da cui non scende sabbia, ma anni che non passano mai e che nessuno ti potrà restituire. L'incontro si trasforma in una chiacchierata sul leggere, sul concetto

di libertà. I "ragazzi" intervengono, commentano quello che gli piace o quello che li fa ridere.

Anche gli applausi sono un po' più veri, perché qui non si regala niente. Non mi aspettavo una partecipazione così accalorata. "Venga quando vuole, noi siamo qui, non ci dimentichi". Un ragazzo si avvicina e timidamente confida che ha una bella storia da raccontare, vorrebbe che lo facessi io per lui: lo incito a scriverla e poi a mandarmela.

Con la promessa di leggerla una volta finita. All'uscita, gli stessi riti dell'ingresso. Il cielo si è rannuvolato, penso a quello che mi ha detto uno dei detenuti. "Per ricordarmi cosa c'è fuori di qui guardo le stelle". Percorro la strada verso l'auto, senza più perimetri di cemento davanti agli occhi. Anche il tempo sembra scorrere più veloce.

Corriere del Mezzogiorno del 21 maggio 2014

Incontro nell'ambito della manifestazione conclusiva del 12 Maggio 2014 della "settimana nazionale della letteratura in carcere.

"L'iniziativa nazionale della **settimana della letteratura in carcere** promossa dal 12 al 17 maggio dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando, ha coinvolto sessanta scrittori famosi che hanno incontrato i detenuti dialogando sulle loro opere, sull'importanza della scrittura e del ruolo della cultura nel rapporto tra carcere e società civile.

Nella sua Bari **Gianrico Carofiglio**, ha presentato l'ultimo romanzo "Il bordo vertiginoso delle cose" Ed. Rizzoli; alla manifestazione sono intervenuti il Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria **Dott. Martone**, la Direttrice della Casa Circondariale di Bari **Dott.ssa Lidia De Leonardis**.

L'iniziativa ha coinvolto una folta rappresentanza di detenuti media sicurezza e detenute della sezione femminile, per un totale di 100 unità, che sono intervenuti in maniera attiva dando vita ad un dibattito sui temi emersi nel corso della presentazione del romanzo." Il dibattito è stata animato anche grazie alla preparazione alla lettura dei romanzi di Carofiglio svolta nelle giornate precedenti nell'ambito delle classi di scuola media.

http://genova.repubblica.it/cronaca/2014/05/18/news/e_la_partigiana_nina_appassionata_le_donne_del_carcere-86365704/?ref=search

18 maggio 2014- E la partigiana Nina parla di libertà alle donne dietro le sbarre. A Pontedecimo incontro sulla Resistenza durante la Settimana della Letteratura in carcere

La partigiana Nina Bardelle al carcere di Pontedecimo (bussalino) "Fischia il vento" anche al carcere di Pontedecimo. Un cartellone tricolore preparato dalle ospiti e appeso in fondo a uno dei lunghi corridoi della sezione femminile, le immagini della mostra sulla Resistenza provenienti dalla biblioteca Guerrazzi, i cartelli dell'Anpi che ricordano il 25 aprile. L'occasione è la Settimana della Letteratura in Carcere che ha interessato anche gli istituti liguri, la scelta per l'altra casa circondariale genovese oltre a Marassi è quella di parlare di Resistenza. E tra i presenti - il presidente dell'Anpi genovese Massimo Bisca, il direttore dell'istituto storico della Resistenza Paolo Battifora, Donatella Alfonso autrice del libro "Fischia il vento", il direttore della Guerrazzi Emanuele Canepa - c'è anche Nina Bardelle, la partigiana "Fioretto". Emozionata, ma capace di parlare di lotta per la libertà a donne che in questo momento la loro libertà possono trovarla solo all'interno di sé, e in una speranza di futuro. E l'applauso che viene dalle donne – e dagli uomini – presenti scatta dal cuore.

E' anche un'occasione per parlare di Costituzione e di diritti inalienabili, anche dietro le sbarre e in ogni paese, visto che tra le donne presenti una buona metà viene da altre nazioni.

E il pomeriggio- serratissimo e appassionato – finisce con la testimonianza di Nadia e Bruna, due ospiti dell'istituto: sguardi da dietro le sbarre alla libertà, con le poesie ispirate ai partigiani di Nadia e il ricordo di Bruna di nonna che a sua volta faceva la staffetta tra i Carruggi.



Lei è Nina Bardelle, 86 anni, staffetta partigiana: l'occasione è quella della Settimana della Letteratura in carcere. E alla casa circondariale di Pontedecimo, a Genova, Nina, la partigiana "Fioretto", incontra le donne detenute in un pomeriggio di grande emozione. Sui muri, immagini delle donne resistenti, testi delle canzoni

partigiane; e al termine sono due ospiti di Pontedecimo, Nadia e Bruna, a leggere poesie e a raccontare la storia di una nonna anche lei staffetta.

http://bologna.repubblica.it/cronaca/2014/05/14/news/quei_detenuti_che_scrivono_per_evadere_con_la_mente-86087901/

Quei detenuti che scrivono per evadere con la mente. Ottanta persone rinchiusa alla Dozza incontrano gli scrittori Fois e Tarabbia: così la letteratura va oltre le sbarre di LORENZA PLEUTERI e EVA PEDRELLI

Scriva un detenuto della Dozza, uno dei partecipanti al corso di narrazione autobiografica organizzato in carcere e sfociato nel libro "A mano libera": "La penna è la mia spada, il quaderno il mio scudo. Sono il cavaliere errante che nelle pagine della vita scriverà il proprio destino: combattere per aver un posto nella società". Un altro annota: "Lo Stato vuole da me quattro anni e sei mesi della mia vita, anzi, della mia gioventù. Giusto o non giusto, io non lo so.... Una giornata sembra un mese, un anno sembra un secolo". Un altro ancora: "Mi tengo il viso tra le mani. No, non sto piangendo. Mi tengo il viso tra le mani per tenere calda la mia solitudine". E una ragazza: "Sono la vostra pecora nera, anche se non mi considerate così. Mi dicevate sempre che sbagliare si può, ma che sono una fabbrica di sbagli".

Ottanta persone rinchiusa in via del Gomito, uomini e donne che trovano nella scrittura e nei libri un modo per evadere con la mente e per conoscere meglio se stessi e gli altri, hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con due autori di professione, Marcello Fois e Andrea Tarabbia. I due hanno dato la disponibilità a partecipare all'iniziativa nazionale "Uno scrittore, un carcere", voluta dal ministero di Giustizia, e hanno passato due ore intense in un luogo della città che, dichiaratamente, non avevano mai visto, ma intuito, immaginato. "Leggere e scrivere - premette la direttrice, Claudia Clementi, presentandoli - sono fondamentali per la vita, ancora di più dietro le sbarre. In alcuni Paesi, come il Brasile, la lettura è parte del percorso trattamentale e dà diritto a giorni di liberazione anticipata. Una proposta normativa in questo senso è appena stata votata dalla Regione Calabria. Vedremo...". Certo è che, al di là dei bonus possibili, "leggere giova gravemente alla salute", leitmotiv dell'intervento di Fois.

Lo scrittore di origine sarda racconta del nonno, soldato sul fronte del Carso, narratore formidabile di storie di guerra. Parla delle radici, del suo maestro delle elementari che alla fine delle lezioni leggeva in classe brani de i Ragazzi della via Pal, di Ulisse e di Renzo e Lucia, del Conte di Montecristo e di Giulietta e Romeo. Ripete che "scrivere è meraviglioso, a prescindere dal talento", sostenendo che "un uomo è vero e completo quando non si lascia abbattere dalla difficoltà". Fa partecipi i detenuti - molti dei quali stranieri e meridionali, emigranti come lo è stato lui - di ciò che gli hanno insegnato i genitori e la vita: "I miei pensavano che la cultura mi

avrebbe salvato. Leggere un libro in più aiuta a ragionare davanti ai bivi dell'esistenza". E ringrazia per l'opportunità avuta: "Questo scambio è alla pari, utile a tutti. Non si capisce perché i rapporti tra chi sta fuori e chi sta dentro debbano essere sbilenchi".

Tarabbia esplora i confini tra romanzo, fiction e realtà. "Spero che abbiate voglia di leggere - auspica -. Per imparare a scrivere bisogna leggere. La letteratura insegna a vivere le vite degli altri e a capire meglio la propria". I detenuti ascoltano, prendono appunti, chiedono indicazioni e suggerimenti. Fois, instillata la curiosità per l'Odissea e i Promessi sposi, raccoglie la richiesta di una ragazza lettone interessata al Novecento, da studentessa universitaria del polo interno, e le propone Elsa Morante, Cesare Pavese, Dino Buzzati, Carlo Emilio Gadda. Tarabbia aggiunge Paolo Volponi e Curzio Malaparte. Poi, per tutti gli uomini e le donne dentro, uno sprone: "Voi dovete scrivere, perché le cose che scrivete vi riguardano e ci riguardano".

http://www.toscanatv.com/leggi_news?idnews=NL163374

Al via la Settimana nazionale della letteratura in carcere, alla Dogaia incontro con Simona Baldanzi

PRATO - 13/05/2014 - La scrittrice e' tra i sessanta che da oggi a sabato faranno tappa in altrettante carceri per condividere con i detenuti il lavoro della scrittura e della lettura e per scovare nuovi talenti

'Scrivo su fogli a quadretti. Dovrei preferire le righe perche' i quadretti rimandano alle sbarre, eppure io scrivo solo su fogli a quadretti perche' quando scrivo sento il sapore della liberta', sono solo con la mia penna e posso esprimere cio che ho dentro'. Parla cosi' Vito, uno dei detenuti della Dogaia. Tanti anni passati in giro per l'Italia, nei penitenziari a scontare la sua pena e in ogni cella in cui ha vissuto ha coltivato la passione per la scrittura. E come lui tanti altri compagni di sventura che, dietro le sbarre, hanno un solo modo per comunicare con l'esterno: scrivere. Forse anche da qui, da un'attitudine che per forza e poche volte per scelta accomuna tutti i detenuti, e' nata la Settimana nazionale della lettura in carcere voluta dal ministro della Giustizia Orlando. 65 i scrittori che da oggi al 17 maggio varcheranno le porte delle carceri per parlare di scrittura e lettura come valore e come opportunita' di riscatto. Al carcere della Dogaia e' arrivata Simona Baldanzi, scrittrice toscana che, attraverso i suoi libri, ha raccontato la condizione di vita dei lavoratori, prima quelli della Rifle e poi quelli della Tav che ha definito 'moderni minatori'. Ai detenuti ha parlato di come puo essere facile e naturale trovare la strada della scrittura, anche partendo da una lettera, da un racconto breve, da una poesia. Ad ascoltarla, insieme

al direttore della Casa circondariale Vincenzo Tedeschi, una ventina della sezione 'detenuti comuni', tutti alle prese con gli studi di ragioneria, tutti appassionati di lettura e scrittura. 'Ho commesso degli errori - ha detto un detenuto albanese - lo sto pagando. Credo di poter raccontare la mia vita, di poterla scrivere anche se magari non e' lunga, ma di cose da dire ce ne sono tante lo stesso'. Vito non ama molto la lettura, ha letto pochi libri, ma scrive tutte le volte che puo: lunghe lettere ai suoi cinque figli e alla moglie. 'In carcere di scrittori ce ne sono tanti, e' l'unico modo per stare in contatto con l'esterno. Io ho imparato a scrivere in cella, e so che in ogni mia lettera c'e' qualcosa che e' solo mio e che nessuno potra' imitare. Scrivere e' sentirmi libero, mi aiuta a far venire fuori quello che sono davvero'. Chissa', la settimana nazionale della lettura in carcere, potra' essere l'opportunita' di scoprire talenti, detenuti che con la penna ci sanno fare e che possono tentare un futuro diverso attraverso racconti autobiografici o di fantasia. Per tanti che ci credono, qualcuno si arrende prima ancora di provare: 'Noi possiamo raccontare tante cose - ha detto un altro detenuto, anche lui albanese - noi possiamo scrivere tanto e di piu', ma a che puo servire? E a che puo servire la scuola? E' il lavoro che serve perche' i tanti problemi a cui anche gente come noi e' andata incontro derivano dalla mancanza di lavoro. La scrittura puo essere uno sfogo, ma non la soluzione'. Un giovane di Santo Domingo ha auspicato che l'esterno cominci a interessarsi di piu' del pianeta carcere: 'Quanti sono davvero quelli che si interessano alla nostra condizione? Vorrei dire a tutti che in carcere ci sono tante persone che vivono nella speranza di superare la sofferenza'. C'e' chi si e' proposto per un libro di poesie, chi per qualche racconto. 'Non e' tutto rose e fiori - ha spiegato la scrittrice - l'importante e' non affidarsi a finti editori che chiedono soldi per pubblicare. Se proprio dovete spendere, fatelo in una tipografia, per conto vostro. Il risultato sara' lo stesso'.

Leggere dentro, scrittori entrano in carcere

Chiara Organtini

www.pagina99.it **14 maggio 2014** - Carofiglio, Piccolo, Pascale e altri scrittori entrano nelle prigioni italiane per leggere e condividere letteratura. Un'iniziativa del ministero di Giustizia fino al 17 maggio "Abbiamo dieci minuti a settimana per parlare al telefono con i nostri cari, zero internet, niente cellulare. Ma almeno 2-3 ore al giorno per leggere un libro. E anche il compagno di cella con la V elementare fa il suo giro settimanale in biblioteca". Paolo è "dentro" da diversi anni, tanti da non sapere cosa sia l'iPhone di sua figlia. "È vero, possiamo leggere i quotidiani – anche se dobbiamo comprarli da soli – ci aggiorniamo grazie alle visite dei parenti. Più voi siete iperconnessi, più per noi si apre un abisso di conoscenza. Che forse solo la letteratura può colmare". Tony è un altro detenuto che, come Paolo, ha partecipato al primo incontro della lunga "settimana degli scrittori in carcere",

un'iniziativa voluta dal ministro della giustizia Andrea Orlando e a cui parteciperanno – fino al 17 maggio – 65 scrittori, tra cui Gianrico Carofiglio, Francesco Piccolo, Antonio Pascale, in giro per le 150 patrie galere a presentare libri, raccontare cos'è la letteratura, perché scrivere, perché leggere. L'idea, totalmente gratuita per via Arenula, è stata coordinata dagli scrittori Marco Ferrari e Romana Petri, e ha subito raccolto un'adesione entusiasta, tanto che alcuni autori hanno chiesto di partecipare anche oltre le date previste. E non è la prima volta che i detenuti aprono le porte delle loro affollatissime celle agli scrittori. Negli ultimi anni si sono moltiplicati non solo gli incontri ma anche i concorsi per le opere letterarie dei detenuti, rassegne e attività sulla scrittura dietro le sbarre: dal premio "Goliarda Sapienza" per i detenuti più talentuosi, agli scrittori del Salone del libro di Torino in processione al carcere di Saluzzo, alla sezione speciale del Premio Lunezia che sarà inaugurata quest'anno e premierà il valore musicale e letterario di liriche scritte da ristretti. Non ci sono numeri a descrivere la percentuale di lettori nelle carceri rispetto al resto della popolazione ma considerando il dato sempre meno dignitoso dei lettori italiani – ormai un misero 43% che legge un libro l'anno – si potrebbe azzardare che i detenuti hanno un asso nella manica: risollevare la media e salvare la letteratura. Lo scrittore fiumano Diego Zandel, in visita all'istituto di reclusione di Rebibbia di Roma a parlare di letteratura di frontiera, ha trovato insospettabili lettori a caccia, più che di risposte, di voglia di condivisione. "In carcere vivo come negli anni 70: poca tv e più radio ma mi manca quel filo logico, quel senso di appartenenza ad una comunità che mi permetta di capire e farmi un'idea di quel che è accaduto. L'unica via d'uscita sono i libri". A parlare è Salvatore, un ex chirurgo, laureando in giurisprudenza in carcere e uno dei ricorrenti alla Corte di Strasburgo, alla quale il ministro Orlando entro fine mese dovrà presentare il suo piano per risolvere l'affollamento delle carceri italiane, pena lo scatenarsi di una valanga di ricorsi e una procedura d'infrazione. "L'approccio alla conoscenza – spiega Pino – è diverso durante la detenzione: si cerca un approfondimento, una narrazione dei fatti che ti permetta anche di capire la tua storia e cosa puoi restituire alla società". Per il detenuto Pino, come per Giannis che è fuggito dall'Albania come fosse una prigione, per poi finirci davvero; la letteratura è un rifugio ma anche una frontiera da oltrepassare. E il più delle volte, può non bastare. "Perché se è vero che la lettura e la scrittura autobiografica è terapeutica e permette un'assunzione di responsabilità da parte del detenuto – spiega Luciana Scarzia, che insegna in carcere – ma va anche costruito un percorso trattamentale, in linea con il reinserimento nella società previsto dalla Costituzione". Scarzia da 11 anni gestisce i laboratori di scrittura e letteratura a Rebibbia, collaborando con l'associazione Libera e con il Senatore Luigi Manconi per "A buon diritto". È entrata nel carcere romano come insegnante ma ora, da volontaria, ha deciso di interrompere: "L'esperienza è bellissima ma non la riproporrò più. Nella letteratura in carcere rischiamo di "specchiarci" a lungo senza costruire la giusta cornice di riabilitazione". "Attorno ad un fiorire fin troppo

generoso di premi, concorsi e laboratori – spiega Scarcia – si rischia l’ipocrisia: qual è la condizione in cui vivono questi detenuti?”. Strasburgo, come Roma, la conosce bene. Se non si fa una riflessione più ampia sulla connessione tra carcere e democrazia, non si salva nessuno. Neppure la letteratura.

www.cittadellaspezia.com 13 maggio 2014

Uno scrittore in carcere, Buticchi incontra i detenuti

La Spezia - Sessanta scrittori italiani metteranno a disposizione il proprio tempo e il proprio sapere per dialogare con i detenuti. In quella che è la settimana della letteratura in carcere, iniziativa promossa dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando per dare visibilità e concretezza alle tante esperienze che si svolgono nelle carceri italiane, il romanziere spezzino Marco Buticchi ha incontrato i detenuti nella casa circondariale di Villa Andreino della Spezia.

Un approccio immediato, semplice e più naturale che mai quello di Buticchi nei confronti di alcuni detenuti che non si sono sottratti al dialogo. Lo scrittore, prima di parlare della propria attività e della passione per la scrittura, ha esordito esprimendo le proprie considerazioni in merito all’importanza dell’educazione e della funzione di reinserimento del carcere nella società. “Il carcere deve essere educativo – dice – chi viene trattato male in carcere, farà di tutto per farcela pagare quando ne sarà uscito”. Poi Buticchi ha parlato di sé, infondendo speranza. Ha raccontato in che modo sia riuscito a realizzare i propri sogni, credendoci sempre anche quando di certezze non ne aveva. “Non ero nessuno, ho fatto stampare mille copie del mio primo libro, una scelta azzardata e coraggiosa – dice – e sono andato in giro a distribuirle. Non credevo sarei riuscito a venderle e invece nel giro di due giorni le mille copie si sono esaurite e con il guadagno ne ho fatte stampare altre mille e una di quelle finì nelle mani giuste e la mia vita è cambiata”.

I romanzi di Buticchi nascono da alcune folgorazioni, sono racconti d’avventura che non si pongono l’obiettivo di raccontare la verità assoluta, ma di far divertire. “Poi la gente mi chiede quanto c’è di vero – dice – e un riscontro con la realtà c’è sempre”. Anche i detenuti sono intervenuti con diverse domande. La maggior parte dei presenti erano infatti interessati a questo tema, alcuni sono appassionati lettori, altri scrivono, altri ancora disegnano fumetti. Chiedono consigli e suggerimenti, chiedono a Marco se quando inizia ha già in mente il susseguirsi della storia e lui risponde che spesso non sa dove andrà a finire. “Mentre scrivo mi diverto, se non fosse così non potrei avere la pretesa di far divertire gli altri”, dice. Un altro domanda: “Perché romanzare su fatti che hanno scritto la storia più buia che ha coinvolto l’Italia?” Ma la risposta è pressoché questa: “Sono attratto dalla memoria che rischia di essere dimenticata. Scrivere è un modo per portare la conoscenza perché stimola la curiosità di chi legge. In un’epoca in cui abbiamo i cellulari che memorizzano tutto, non abbiamo più memoria familiare”. Ed è in questo frangente che un altro detenuto domanda cosa spinse Buticchi a scrivere e ad iniziare senza

avere la certezza di riuscirci. Lo scrittore spezzino non ha dubbi: “Dobbiamo scrivere per darci agli altri, per lasciare qualcosa e anche perché le memorie ci permettono di non ripetere gli stessi errori. Scrivere aiuta anche a staccarsi dal mondo, a portarci fuori dalla situazione attuale per trasferirci in un’altra, per non pensare alle cose brutte. Le parole dette o scritte – prosegue – riescono a farci viaggiare nel mondo. È una magia”. Un altro tra i presenti domanda perché non scrivere per sensibilizzare i cittadini, per raccontare alla gente come si sta dentro, ma qui è la direttrice Maria Cristina Bigi a intervenire: “Quello che dite è importante, ma ancora più importante è portare la realtà qui dentro e non la vostra là fuori. Parlare della vita qua dentro e raccontarla alla civiltà è giusto – dice – ma a me piacerebbe che invece voi scriviate di quello che accade fuori, che facciate valutazioni sulle situazioni attuali, sulla politica, che parlaste della vita reale. Si vede il carcere come il luogo in cui si mettono le persone che non si vogliono vedere in giro. Per i detenuti uscire e mettersi alle spalle questa realtà è difficile. Il reinserimento è fondamentale ma a volte non basta. Non tutti hanno la forza di reagire per le condizioni sociali e familiari in cui si trovano. Ho visto gente rientrare anche dopo aver trovato lavoro. In molti ce la fanno, soprattutto grazie agli affetti, ma è un cambio a 360° e quando si esce di qui, ci si è comunque stati. Ecco perché stiamo cercando di portare dentro le persone (scuole, istituzioni, volontari etc), perché per aiutare i detenuti a non ricommettere gli errori, dobbiamo portare qui dentro la realtà a cui non sono più abituati. Il contatto con l’esterno è fondamentale”, conclude. Sulla stessa linea anche Licia Vanni, responsabile dell’area pedagogica: “L’importanza con il mondo esterno è fondamentale – dice -, perché non possiamo pensare di ricondurre delle persone all’esterno, quindi di reinserirle nella società, senza aprirle alla società. Pensare di congelare qui dentro delle persone per anni e pensare di gettarle fuori una volta conclusa la pena è un’opera assolutamente inefficace. Quest’iniziativa è un modo per far riflettere queste persone, per tirare fuori anche il loro lato creativo e per permettere loro di esprimere ciò che solitamente non hanno modo di dire. Noi cerchiamo ogni giorno di insegnare ai detenuti a mettersi in contatto con la realtà cercando di far superare quei pregiudizi inevitabili da parte della società”, conclude. A intervenire, a questo punto, è un altro giovane detenuto che dice: “Dobbiamo fare una distinzione tra carcere e galera. Il carcere si vede, la galera si vive. Noi abbiamo sbagliato ed è giusto che paghiamo però mi domando quale sia il modo migliore per pagare. Noi stando qua, costiamo alla società, e allora mi chiedo perché non veniamo utilizzati per qualcosa di utile. Stare 22 ore al giorno a guardare la tv non aiuta nessuno, in questo modo siamo solo una spesa per lo stato. Prima di entrare ho fatto 5 anni di volontariato per i diversamente abili e mi piacerebbe poter fare qualcosa anche adesso che mi trovo qui”. A trarre le conclusioni, appena uscito dalla casa circondariale è Marco Buticchi, protagonista del pomeriggio: “Non vengo qui a parlare perché sono un buon sammaritano, io lo faccio perché ogni volta che esco da quel cancello e me lo lascio

alle spalle, mi sento più ricco. Credo che la gente dovrebbe visitare di più i luoghi della sofferenza", conclude.

Santa Maria Capua Vetere (Ce): giovedì lo scrittore Francesco Piccolo incontra i detenuti

www.interno18.it, 13 maggio 2013 Sessanta scrittori, noti al grande pubblico, metteranno a disposizione il proprio tempo e il proprio sapere per dialogare con i detenuti. È la Settimana Nazionale della Letteratura in Carcere, promossa dal Ministro della Giustizia Andrea Orlando per dare visibilità e concretezza alle tante esperienze che, in tempi e modi diversi, si svolgono nelle carceri italiane e al rapporto tra carcere e cultura.

Gli scrittori che hanno aderito all'iniziativa daranno vita ad un progetto di grande visibilità sui percorsi risocializzanti dei detenuti, incentrati sull'importanza della lettura e della cultura in un momento particolarmente critico per il mondo carcerario. Sessanta autori che saranno impegnati in una serie di incontri in cui illustreranno ai detenuti le loro opere, il loro modo di scrivere, il genere letterario a cui si ispirano o più semplicemente presenteranno un capolavoro della storia della letteratura a cui sono molto legati. Inoltre, raccoglieranno e faranno proprie le impressioni vissute nel corso di questi incontri, trasformandole in un racconto corale da scrivere insieme ai detenuti che sarà poi pubblicato nel sito del Ministero della Giustizia.

L'iniziativa rientra fra le "attività trattamentali" che il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria intende rilanciare grazie a interventi tesi a formare o a consolidare nei detenuti quelle attitudini utili ai fini del loro reinserimento nella società civile. Nell'ambito del progetto, lo scrittore Francesco Piccolo incontrerà le persone detenute nel carcere di Santa Maria Capua Vetere il 15 maggio 2014 alle ore 11.00, per parlare di "Scrivere di sé".

http://genova.repubblica.it/cronaca/2014/05/10/news/la_libert_un_libro_cos_la_letteratura_per_una_settimana_supera_le_sbarre-85777417/?ref=search
10 maggio 2014

La libertà è un libro Così la letteratura per una settimana supera le sbarre

Dal 12 al 17 maggio 65 scrittori entrano in altrettante carceri italiane per incontrare i detenuti. parlando di libri e di cosa raccontano: un'iniziativa nata a La Spezia. Gli appuntamenti in Liguria

di ANGELA TORRAZZA

RACCONTARE il mare, i viaggi, ma anche la capacità di guardarsi dentro, quella che in carcere è forse l'attività più facile da svolgere, visto che il tempo è tanto, e la solitudine altrettanto, anche se magari sei in una cella affollata. E se è vero che spesso il carcere porta a mettere nero su bianco la propria esperienza e i propri sentimenti, non sono mai abbastanza i momenti in cui un detenuto può "evadere" attraverso le pagine di un libro. O magari, specialmente se è straniero, imparare meglio la lingua, mettersi a studiare. La prossima settimana non saranno i libri, ma gli scrittori ad entrare nelle carceri italiane. Ci sono Valerio Massimo Manfredi e Gianrico Carofiglio, Marcello Fois e Aldo Cazzullo, Marta Morazzoni e Francesco Piccolo, Romana Petri e Marco Vichi: per 65 autori italiani, infatti, dal 12 al 17 maggio si apriranno le porte di altrettante prigioni italiane, per un incontro con i detenuti e le detenute. Loro, gli scrittori, parleranno dei loro libri e anche del come si scrive o - fondamentale come si legge; dall'altra parte, la possibilità di chiedere, di confrontarsi. E poi, chissà.

"E' un'iniziativa nata tutta La Spezia, a pensarci bene " premette Marco Ferrari, scrittore e giornalista spezzino che ha coordinato l'organizzazione dell'iniziativa insieme allo staff del guardasigilli Andrea Orlando, spezzino pure lui. Si parte dalla necessità di insistere sulle pratiche di umanizzazione del mondo carcerario italiano, anche a fronte delle procedure d'infrazione avviate della Corte dei diritti dell'uomo di Strasburgo nei confronti dell'Italia. "Abbiamo cominciato con gli scrittori, considerando anche quanto tra i detenuti sia diffusa la necessità di usare la parola, nel leggere nello scrivere, come una difesa di sé - aggiunge Ferrari - E un incontro con gli scrittori può essere anche importante per il processo di rieducazione dei detenuti. Sia chiaro: è un'iniziativa a costo zero, tutti gli scrittori si pagano il viaggio, il treno, la benzina, l'autobus, la metropolitana. Così come è totalmente gratuita per lo stato la progettualità e l'organizzazione della settimana".

La Settimana della Letteratura in carcere coinvolge 65 delle circa 150 carceri italiane.

"E' la prima edizione, ce ne saranno altre e vorremmo coinvolgere anche altre categorie di persone: dal mondo dello spettacolo a quello dello sport" avverte Marco Ferrari. In Liguria le carceri coinvolte sono cinque - sei se si considera Massa, che fa parte della giurisdizione ligure - con partecipazioni e temi diversi. A Marassi, vista la popolazione carceraria elevata, sono due gli incontri, con Carlo Martigli (autore dei romanzi storici L'ultimo custode e de L'Eretico) che il 14 maggio parlerà di "Inganni. Le bugie della storia") mentre Claudia Priano (Il cuore innanzitutto il suo ultimo titolo) il giorno seguente parlerà di come si va "in viaggio con i libri". Al carcere femminile di Pontedecimo Donatella Alfonso, giornalista di Repubblica, parlerà del suo ultimo libro Fischia il vento, raccontando storie di Resistenza (venerdì 16).

E se il romanziere spezzino Marco Buticchi entrerà nel carcere della città dell'estremo levante (lunedì 12) raccontando "Come si costruisce un romanzo d'avventura" (il suo ultimo titolo è La stella di pietra), lo stesso giorno a Sanremo sarà lo scrittore e saggista Giuseppe Conte a proporre un tema provocatorio: "A cosa serve ancora leggere e scrivere libri". Nel carcere di Massa, infine, sarà proprio Marco Ferrari, grande narratore di storie di mare e di avventura (I sogni di Tristan, le nuvole di Timor, Alla rivoluzione su una due cavalli), a parlare su "Storie di mare: viaggi veri e viaggi immaginari). E poi, chissà quante altre storie nasceranno.

**<http://ilblogdigiampaolocassitta.weebly.com/blog/le-lettura-il-carcere-la-libert>
le lettura, il carcere, la libertà
11/05/2014**

Scrivere è come avere "accesso ad un enorme edificio pieno di porte chiuse con l'autorizzazione ad aprirle a mio piacimento". Lo dice Stephen King nel libro "autobiografia di un mestiere. Dal 12 al 17 giugno si apriranno, per 65 scrittori le porte di molti penitenziari italiani dove molti detenuti aspettano questo momento con curiosità. Non è la prima volta. Soprattutto in Sardegna dove addirittura lo scorso anno sono usciti due libri: evasioni d'inchiostro, scritto dai detenuti del carcere di alta sicurezza di Nuoro e La cella di Gaudì, scritto da dodici scrittori che hanno raccolto le storie di altrettanti detenuti dopo un'intera giornata passata in carcere con loro. Quest'ultimo libro, divenuto un piccolo caso letterario e unico, finora, in Italia, ha permesso a molti detenuti di uscire a presentare il libro insieme agli scrittori. Ho sempre detto, durante queste presentazioni nelle varie librerie e biblioteche dell'isola, che questo era il traguardo più bello che un libro potesse dare: regalare una porzione di libertà a chi libertà non aveva, almeno in quel momento. Sono molto contento di aver contribuito ad organizzare, in Sardegna, questo piccolo evento voluto fortemente dal Ministro Orlando sulle giornate di letteratura in carcere. Sono particolarmente contento anche perchè parteciperanno

anche altri due redattori e scrittori di **Sardegna Blogger: Fiorenzo Caterini e Emiliano Deiana**. Fiorenzo andrà nel carcere di Badu e Carros di Nuoro per raccontare la scomparsa del bosco in Sardegna. A Tempio Pausania, carcere di alta sicurezza, saranno invece Gian Michele Lisai ed Emiliano Deiana a discutere con i detenuti del giallo e del nero, dei colori delle storie. Infine, ad Oristano, ci sarà Nicolò Migheli a raccontare le storie di cappa e spada della Sardegna del 1500, tratte dai suoi romanzi storici e Giulio Angioni nel carcere di Cagliari, Buoncammino per parlare delle sue fiamme di Toledo. Gli scrittori parleranno e per farlo useranno gli unici attrezzi del mestiere: le parole che navigano in un fiume molto affollato. Chi entra in carcere necessariamente si guarda intorno, cammina in quei lunghi corridoi gonfi di silenzio ottuso e cristallizzato. I detenuti hanno sempre in tasca molta curiosità e si avvicinano con attenzione alle storie e alle cose. Non dobbiamo avere paura di quel confronto. D'altronde, sempre per citare King "siamo tutti uguali quando vomitiamo ai bordi della strada". E anche quando leggiamo sprigioniamo lo stesso fantastico senso di libertà. Buona lettura e buon ascolto a tutti.

RASSEGNA VIDEO

<http://video.repubblica.it/edizione/bologna/scrittori-in-carcere-quei-detenuti-che-scrivono-per-evadere-con-la-mente/165823/164312>

14 maggio 2014

Scrittori in carcere: quei detenuti che scrivono per evadere con la mente

Ottanta detenuti del carcere della Dozza a Bologna hanno avuto l'opportunità di confrontarsi con due autori di professione, Marcello Fois e Andrea Tarabbia, che hanno partecipato all'iniziativa nazionale "Uno scrittore, un carcere", voluta dal ministero di Giustizia, trascorrendo due ore intense in un luogo della città che, dichiaratamente, non avevano mai visto, ma intuito, immaginato (di Eva Pedrelli e Lorenza Pleuteri)

<http://www.youtube.com/watch?v=tn8NsG-PK6M>

Antonella Ferrera e Cinzia Tani a Tg La7 Cronache del 15 Maggio 2014

Pubblicato il 17/mag/2014 Servizio Tg La7 Cronache del 15 Maggio 2014. Interviste ad Antonella Ferrera, giornalista e curatrice del Premio Letterario Goliarda Sapienza, e a Cinzia Tani, scrittrice.